Anno VIII n. 6 del 13 Febbraio 2016 Copia omaggio

RMF online.it
Varese

Editoriale

PRIMARIE
Virtù e vizi di uno strumento utile
di Giuseppe Adamoli

Belle le primarie del centrosinistra a Milano. Serie, combattute, partecipate da 61.000 elettori che sono una cifra cospicua. Il risultato in favore di Giuseppe Sala, netto ma sotto il 50%, lo mette nella necessità di tutelare l'unità di tutti i candidati, dei partiti, delle forze civiche. Più problematiche risulteranno a Roma e Napoli, per fare solo due esempi, a dimostrazione che lo strumento è valido ma la differenza la fanno le donne e gli uomini, il contesto politico, la vitalità della società.
Alcune costanti delle primarie sono ormai chiare. Per avere successo non debbono trasformarsi in congressi di partito ma essere aperte a rappresentanti di altre esperienze sociali, civili, politiche. Se si vuole costituire una coalizione elettorale, meglio che tutte le forze coalizzate partecipino subito alla gara nel modo desiderato. Indispensabile che i candidati espongano le loro idee e i loro progetti affinché l'elettore non scelga solo la persona ma anche, almeno in buona parte, l'indirizzo politico-amministrativo.
C'è ancora chi afferma che era preferibile il tempo in cui queste scelte erano in capo alle direzioni dei partiti. Ma le primarie sono proprio la conseguenza della crisi dei partiti, almeno dei partiti che sono condotti nel modo più democratico possibile. I partiti del passato non torneranno più, e non solo in Italia. Basti vedere, sempre nel campo del centrosinistra, l'involuzione della socialdemocrazia europea, oggi una forza pallida rispetto a quella di un tempo.
Nei due decenni scorsi, in gran parte dominati dalla figura di Berlusconi, le forze di centrosinistra e successivamente il partito maggioritario (Pd) hanno ripreso forza e coesione con l'ausilio delle primarie. Su scala nazionale furono introdotte per la prima volta nel 2005 (elezioni nell'anno successivo) per confermare la candidatura, largamente scontata, di Romano Prodi che sarebbe stato travolto, due anni dopo, dalle contraddizioni e dalle risse di una coalizione (l'Unione) che comprendeva, oltre all'Ulivo, formazioni inconciliabili di estrema sinistra

Primarie del centrosinistra a Milano

e di "estremo" centro (Clemente Mastella e Lamberto Dini). Secondo alcuni politologi le primarie andrebbero introdotte per legge sia per quanto riguarda il candidato leader del governo nazionale sia per le grandi Istituzioni territoriali. Una tesi che ha un suo fondamento ma i tempi non sono affatto maturi. Una maggioranza parlamentare non può da sola imporre questo schema di gioco a tutti i partiti che, per metà, non lo accettano e non lo praticano.
Anche nel campo del centrosinistra vi sono però errori da correggere e limiti da superare. Serve una regola generale che lasci spazi di scelta ben predeterminati alle dirigenze locali. Nel caso dei sindaci uscenti, se i risultati sono stati buoni, le primarie sono inutili e perfino dannose. Necessario soprattutto un albo dei votanti delle primarie al quale ci si possa registrare volta per volta ma con tempi e modalità precise.
È il modo più sicuro per evitare quanto successo per la Regione Liguria un anno fa con le polemiche che portarono all'abbandono di Cofferati (presunte scorrettezze) e al successo del centrodestra di Giovanni Toti. Restringendo l'osservazione alla Lombardia (quasi un quarto del Paese per tanti aspetti), il Pd e i suoi alleati hanno conquistato quasi tutti i grandi comuni e lo strumento delle primarie è stato spesso decisivo. Vedremo a giugno se sarà stato vero anche a Varese per il necessario ricambio di amministratori e di idee.

Divagando

LAGO, RISVEGLIO DEI TARDONI
Si prova a recuperare il tempo perduto
di Ambrogio Vaghi

In questi ultimi giorni il lago di Varese è tornato a far parlare di sé o meglio in tanti sono tornati a parlare di lui. Nessuna nuova naturalmente, ma un risvegliato interesse dello storico problema croce (assai pesante) e delizia (assai ridotta) che Varese e paesi rivieraschi si portano sulle spalle rappresentato dal lago più inquinato e sicuramente più chiacchierato d'Italia. Sicuramente un approccio nuovo e più determinato ci è sembrato l'ultimo incontro a Bodio Lomnago per sottoscrivere una nuova convenzione dell'Associazione di Comuni rivieraschi in sonno da tempo ma che in momenti più recenti ha trovato il modo di aggiornare i propri scopi e la propria attività per la salvaguardia del Lago.
La presenza di tutti i Sindaci o loro delegati di tutti i Comuni, che si affacciano o sono tributari del lago, può rappresentare una garanzia di impegno. Questa volta si è aggiunto Attilio Fontana, sindaco di Varese, Comune che in passato si era defilato dalla partecipazione non sappiamo per quali ragioni. Motivo di maggiore fiducia è dato dalla presenza di alcuni primi cittadini fortemente impegnati per passione o professionalità nelle problematiche lacustri e della difesa ambientale. Per il momento non sappiamo quale forma giuridico amministrativa i Comuni daranno alla loro Associazione, ma pare certo che da ora in avanti vorranno contare e dire la loro in prima persona. I troppi medici che nel trascorso mezzo secolo sono corsi al ca-

In basso a destra l'impianto di depurazione di Bardello

pezzale del malato hanno fatto spendere una montagna di soldi pubblici con deludenti risultati. Parliamo sopratutto dei vari dottor Dulcamara coi deludenti interventi di ossigenazione o depurazione chimica dei fondali del lago in costanza di continui flussi inquinanti, problema primo da evitare. O anche dell'anello di raccolta di tutti i liquami fognari neri e misti da convogliare all'impianto generale di depurazione di Bardello. Una soluzione di ripiego che ha mostrato tutte le sue insufficienze in momenti ormai frequenti di forti precipitazioni atmosferiche quando tutto le acque reflue tracimano dal collettore ed entrato direttamente nel lago perpetuandone l'inquinamento. Ora sembra che anche i più tiepidi e tardoni abbiano compreso che la via maestra da percorrere è una e una sola: separare in ogni Comune le reti di fognatura nera da quelle bianche. Conferire le acque nere all'impianto di depurazione (messo in grado di svolgere al meglio la sua funzione) e mandare tutte le acque bianche nel lago malato. Non un euro dovrebbe essere più speso per cervellotiche soluzioni.
Quale lo stato di fatto delle reti fognarie dei Comuni rivieraschi e tributari? Occorre un censimento, preciso ed aggiornato delle reti fognarie di ogni singolo Comune. Bianche, nere, miste.
Numero di residenze e di abitanti non collegati a reti ma solo forniti di fosse biologiche (non sempre ripulite o addirittura perdenti), scarichi industriali tutti, di ogni tipo. Una ricerca sistematica per avere un quadro più aggiornato possibile. Da qui occorre partire.
Realisticamente ci sembra che i singoli Comuni, quasi tutti di dimensioni modeste, non siano in grado di svolgere questo compito in tempi certi affrontando le relative spese. Quindi la rilevazione dello stato di fatto, propedeutica a qualsiasi progetto tecnico finanziario, dovrebbe essere svolta da un unico soggetto per tutti i Comuni rivieraschi. Chi paga? Potrebbe finanziare lo studio la Fondazione Cariplo? Apprezzabile sicuramente il suo stanziamento di 100.000 euro per il monitoraggio delle acque del nostro Lago da parte della Insubrias Biopark di Gerenzano ma è ancora un partire dalla coda del problema.
Sui dati rilevati e solo su di essi sarà possibile tracciare un piano generale per la salvaguardia del lago, determinare sia pure in larga massima la dimensione tecnica-economica del progetto ed individuare dove e come reperire le necessarie risorse finanziarie. Un progetto di recupero ambientale di una grande area e di un lago che, tra l'altro, raccoglie tesori palafitticoli riconosciuti anche dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità. Un progetto generale di ampio respiro attorno al quale suscitare l'impegno, la passione, l'orgoglio varesino di cancellare il passato, di recuperare il suo lago. La Regione Lombardia sarà chiamata a non ritirarsi da suoi compiti istituzionali, che vanno certamente oltre il finanziamento delle gare di canottaggio. E, date le dimensioni e l'importanza del problema, ci sarebbero anche tutte le condizioni per accedere a bandi della Comunità Europea.
Ovviamente l'attuale Associazione dei Comuni dovrebbe darsi la necessaria forma giuridica per operare. Un altro Consorzio? Certamente un ente sovra comunale, democratico nei fini e nella gestione. Indispensabile per riaprire il discorso sul chiacchierato Consorzio proprietario del collettore e del depuratore di Bardello e di cui la Provincia (in via di superamento) possiede il 30%.
Sapranno gli aspiranti sindaco di Varese farsi carico anche del problema Lago, non solo a parole?

Attualità

LE ACLI DI UN TEMPO
La mia esperienza con Fiori
di Ovidio Cazzola

In questi giorni ho ripensato a una vicenda collettiva anche varesina nella quale Camillo Massimo Fiori è stato protagonista. Ho partecipato anch'io a questa vicenda negli anni '50 e nei primi anni '60. La seconda guerra mondiale si era appena conclusa e si stavano definendo due orientamenti nell'opinione dei cittadini ancora alle prese con le difficoltà di vita personali e familiari, con i problemi riorganizzativi delle città. Uno si riferiva alla nuova presenza dei partiti della sinistra. L'altro alle posizioni che stava assumendo la Democrazia Cristiana.
La rottura dell'unità sindacale del tempo, che comprendeva anche la presenza cattolica, si era rapidamente realizzata, dopo l'attentato a Togliatti del 1948 e l'opposizione del sindacato al Governo democristiano. Le Acli, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, già esistenti, avviarono decisamente una più estesa organizzazione attivando 'Circoli' presso le parrocchie dove si erano già costituiti gruppi di attivisti impegnati nel sociale. Giovani e meno giovani.
In piazza Beccaria, nella seriosa palazzina neoclassica, ancora fortunatamente esistente, si organizzarono le Acli provinciali. Nella sede provinciale Camillo Massimo era uno dei più attivi dirigenti. Nel Consiglio provinciale, che spesso si riuniva, erano presenti molti giovani provenienti dai circoli di tutta la Provincia. Compirono tutti un'esperienza di grande crescita personale.
Le Acli offrivano molti servizi: con il Patronato, servizio di assistenza sociale; con l'ENAIP, per l'istruzione professionale e altri. Servizi sempre più cresciuti e consolidati. Importante anche l'impegno per la cooperazione edilizia con la realizzazione di nuove abitazioni, di interi quartieri residenziali.
Camillo Massimo è stato presidente provinciale negli anni '60. Ha rappresentato sempre le Acli con grande impegno anche a livello nazionale e nella vicina Svizzera. Tra la fine degli anni '60

La vecchia sede delle Acli in piazza Beccaria

e i primi anni del decennio successivo, le nuove scelte culturali dell'allora presidente Livio Labor, allontanano progressivamente la sua presenza nel Movimento, del quale non condivideva i nuovi orientamenti.
Mi è sembrato chiaro, in questa fase, che la sua attenzione si fosse ormai spostata verso l'impegno più strettamente politico e nell'amministrazione pubblica. Con la sua presenza nell'Amministrazione provinciale e nell'Amministrazione ospedaliera.
Con il suo ravvicinato rapporto con i vertici della sinistra democristiana rappresentati da Donat Cattin e da Giulio Pastore.
Condivise la promozione del Partito Popolare con Mino Martinazzoli e la nascita della 'Margherita'.
La sua presenza fra noi, nella nostra città, continuava comunque sempre, totale e significativa, scandita dai suoi puntuali, frequenti articoli su vari organi di stampa e con frequenza costante sul nostro settimanale dopo la sua fondazione. Per l'intelligenza particolare che le ha caratterizzate, sono sempre riflessioni, le sue, attualissime e per questo dobbiamo ancora ringraziarlo molto. Il mio rapporto con Camillo è sempre stato di amicizia e di affetto. Per lui e per la sua carissima Nella che l'aveva lasciato da poco tempo. Mi piace ricordarlo ancora quando ogni giorno la sua passione politica e la sua necessità di informazione costante degli avvenimenti, il bisogno di visita quotidiana alla sua città, lo spingevano, anche ultimamente pur con qualche difficoltà nel cammino, a raggiungere un bar del centro. Dove si dedicava alla lettura dei quotidiani.
Quando ci vedevamo lì, un affettuoso abbraccio e una riflessione comune. Camillo aveva una particolare attenzione per il futuro di questa nostra città. Sosteneva, anche nei suoi articoli, la necessità di una città 'compatta' non dispersa, non frantumata. Che difendesse il suo meraviglioso ambiente naturale e paesistico. Mi sarebbe piaciuto approfondire con lui, ultimamente, questa sua concezione. Penseremo a te anche per il confronto che si presenterà a breve su questo tema decisivo per il nostro futuro.
Ciao caro Camillo Massimo. A rivederci.

Donne

INSEGNANTE DI VITA, ASCOLTANDO IL CUORE

Felicita Morandi (1827-1906)

di Luisa Negri

Varesina, scrittrice ed educatrice nota in tutta Italia, concluse i suoi giorni nella ristrettezza economica. Per colpa di un ministro disonesto le fu tolta la già misera pensione. Rievocò la sua vita in un diario fatto pubblicare postumo dalla devota amica e allieva Erminia Prugg. È quest'ultima, si immagina qui, la voce narrante del racconto.

Il cuore dell'inverno sta portando giorni algidi. A me pare di non ricordare un gennaio tanto freddo. La sera, vicino al camino, consulto le carte di Felicita. Sfrutto le ultime braci per rileggere il suo diario, godo le ore del silenzio per lavorare in tranquillità. Felicita mi ha lasciato ormai da tre settimane, ma la sua presenza continua a farsi sentire. Sono molte le persone che arrivano qui, vogliono sapere e desiderano comunicarmi il loro dolore. Ci sono ragazze che lei ha aiutato e oggi sono sarte, modiste, domestiche.
Qualcuna è riuscita a realizzare il proposito di diventare a sua volta maestra. E qualche altra, fortunatissima, è entrata come moglie nelle famiglie borghesi di Milano o della provincia. È venuta l'altro giorno una bellissima sposa, in abiti eleganti, teneva per mano una bambina dai tratti raffinati e dai grandi occhi azzurri, di nome Felicita. Mi sono detta: se lei fosse ancora qui, vedrebbe il senso e la riconoscenza di quanto seminato dalla sua fragile persona e dalla sua vita generosa.
Negli ultimi tempi della nostra esistenza in comune ho spesso nascosto a Felicita le difficoltà della sua situazione economica, arrangiandomi con la spesa come meglio potevo, scegliendo cibi semplici e poco costosi, cercando di far rendere il più possibile le poche sostanze che erano ancora in nostro possesso. La tosse la scuoteva e gli occhi perdevano pian piano la loro vivida luce. Cercavo di coprirla e di tenerle la stanza calda. Ma un inverno tanto freddo non mi pareva di averlo mai visto e la legna scendeva di livello ogni giorno. Prima di Natale arrivò quella lettera. Non fu possibile non parlargliene. La già pur minima pensione che in precedenza le era stata accordata le veniva ingiustamente tolta, perché "non conforme alle regole contabili". Una volta di più Felicita scoprì l'ingiustizia, vide ogni suo sentimento calpestato, annullata un'intera vita di dedizione e di lotta, di sacrificio per gli altri. Prendiamone atto. Sono state le "regole contabili" a uccidere la mia amica e maestra Felicita Morandi, la benemerita scrittrice ed educatrice conosciuta in tutta l'Italia.

L'altra sera ho trovato nel diario una frase che mi ha spiegato tanto di lei: "Sì amai, ma nessuno lo seppe. Mi studiai di dimostrare freddezza, indifferenza verso chi, protestandomi affezione profonda, mi offriva una vita serena e agiata. Per il mio rifiuto fui creduta senza cuore. Ma io dovevo seguire il mio destino". La mia cara amica neppure a me ha mai confidato niente del suo cuore. Ma certo non ha potuto coltivare gli affetti che avrebbe desiderato e meritato, lei che ha cresciuto i figli degli altri, che ha vegliato sino alla fine il corpo di una bambina ammalata di tifo, minando a sua volta la salute. Anche nel suo cuore, dunque, ora lo so con certezza, entrò l'amore per un uomo. E Felicita ne ha portato l'immagine dentro di sé per una vita, senza farlo sapere. Del resto lei assecondò sempre, in ogni momento della sua vita, la voce del cuore. Lo dice anche il suo gentile e fervido poetare, che tanto piacque all'amico Arnaldo Fusinato.
Quando guardavo le sue esili spalle di donna nell'abito attillato, mi chiedevo come quella figura minuta avesse potuto reggere insieme tanto carico di amore. É ancora il suo diario a mostrarmi tutta la forza di Felicita: aiutò dapprima i parenti e il padre cieco, andando come istitutrice in una famiglia che la ricompensava con l'astio e l'intolleranza di una padrona di casa incapace di volere bene. Fu infermiera pietosa verso i feriti - anche nemici- quando Varese subì, nel '48, l'assalto delle truppe di Radetzky. Infine, la sua competenza di educatrice e pedagoga la condusse per i riformatori d'Italia. E mentre leggo delle condizioni che le capitò di trovare negli istituti in cui veniva chiamata, inorridisco scoprendo in quali disagevoli situazioni le fu chiesto di operare. Ancora di più mi meraviglio nel costatare quanto è stato fatto da lei. Mi sorprende la forza di chi seguitava a cercare diletto nel bello, nella poesia, nella scrittura -producendo tante opere narrative e pedagogiche- e intanto era costretta a confrontarsi con realtà miserabili e indecorose: ragazze ridotte all'umiliazione, a un vivere vergognoso e ozioso, in mezzo alla sporcizia e all'indifferenza di chi avrebbe dovuto provvedere, segregate in camerate indecorose, che la mia cara amica descrisse con l'attenzione di chi fruga nella vita per capire e porre rimedio. Felicita fu chiamata a Parma e a Piacenza, a Milano e a Roma. Ricoprì il massimo degli incarichi: ispettrice degli educatori femminili in alta Italia. Le venne assegnata anche la medaglia d'oro. I riconoscimenti, certo, non sono mancati.

Ma questo non ha impedito che la sua vita, dopo tanto operare e lavorare, finisse nell'angustia della miseria. È tutto qui.
Grazie al suo diario scopro la chiave di una vicenda che solo ora mi è chiara. Il pudore e la dignità di Felicita le impedivano di smascherare le malefatte di un ministro sensibile alle raccomandazioni e più proclive all'ingiustizia che a riconoscere i diritti degli onesti. Per colpa di lui, che dovendo far posto a una sua protetta la consigliò di lasciare anzitempo l'incarico, le fu data quella pensione miserabile, poi del tutto revocata.
Felicita, nella sua solitaria e pur non facile vita, è stata comunque donna completa e vera. È stata, oltre che educatrice, scrittrice, e dunque una voce per tante voci: voce calda di intelligenza, di onestà, di coraggio.
Con la sua penna ha insegnato la vita a tante giovani, istruendole al bene, ha tratto dalle lacerazioni della sua anima, attraverso un lavoro a contatto con la vita e con le miserie, quella compostezza di sentimenti e di condotta che sarà d'esempio per sempre.
Trasmetteva la sua parola quasi con vergognoso ritegno, nelle ore strappate al sonno o nelle brevi pause spesso interrotte da chi cercava il suo aiuto. Soprattutto all'inizio della sua attività dimostrava un pudore alquanto schivo, temeva che l'amore per la scrittura potesse essere interpretato alla stregua di un' infatuazione. Come una Austen, che non vuole buttare in pasto a tutti la sua passione di scrittrice, che nasconde dietro la carta assorbente quell'intenso lavorio di testa e di mani.
È ora compito delle amiche da lei indicate, e dunque anche mio, provvedere alla pubblicazione dei suoi ricordi. Le pagine del diario sono ormai ingiallite dal tempo, parlano di cose e di persone che non sono più: rivelano a tratti l'impronta della mano stanca, che s'abbandona per la fatica fisica o l'amarezza del ricordo.
Abbiamo trovato tra le carte sparse di Felicita altri documenti: lettere di illustri, ricordi del suo impegno verso la patria, echi di un passato che non è spento.
Ma ci è sembrato giusto non riproporli. È triste, in un cassetto ormai chiuso, che odora ancora di sandalo e di rosa, lasciar penetrare l'invadente soffio dell'aria e andare a mettere le mani là dove gli altri hanno messo il cuore.
Il nostro sentimento di amicizia verso di lei ci suggerisce di lasciare che sia piuttosto Felicita a raccontarsi, con il pudore delle sue parole.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Garibalderie
ELEGGIAMO SINDACO LA FANTASIA
Il vero proclama del Re Bosino
di Roberto Gervasini

Cultura
L'ULTIMA CENA DEL MAGATTI
Varese riscopre l'arte d'un maestro
di Paola Viotto

Libri
STORIE POVERE, PAROLE RICCHE
"L'uva americana" di Gualtiero Gualtieri
di Cesare Chiericati

Economia
MERCATO E MORALE
Una malaccorta interpretazione
di Enrico Bigli

Società
SUONA LA CAMPANA
Nel silenzio, sfilano i pensieri
di Edoardo Zin

Cara Varese
GALANTUOMINI: UN ALTRO CASO
La vicenda esemplare di Francesco Pintus
di Pier Fausto Vedani

Presente storico
IL CULTO DELLE RELIQUIE
Tradizione religiosa e non solo
di Enzo R.Laforgia

Attualità
LA VERITÀ DI CASELLI
Per quarant'anni sotto scorta
di Maniglio Botti

Opinioni
ANIMA IMMAGINARIA
Il "Buongiorno" ai cattolici
di Robi Ronza

Apologie paradossali
IMPRESSIONISMO POLITICO
Non basta la prevalenza dell'immagine
di Costante Portatadino

Ambiente
CLIMA: PUNTO DI NON RITORNO
Riflessioni sulla recente Conferenza di Parigi
di Livio Ghiringhelli

Noterelle
PREVALENZA DEI QUAQUARAQUÀ
Quando scarseggia il senso morale
di Emilio Corbetta

Opinioni
UN PRESIDENTE "DISTRATTO"
Da Alfa ignorati ancora impegni e associazioni ambientaliste
di Arturo Bortoluzzi

Società
TEORIA DEL POTERE
Come gestire la realizzazione di un sogno
di Felice Magnani

Parole
CERCARSELA
Gli incauti della vita
di Margherita Giromini

Pensare il futuro
ECONOMIA E POVERTA'
Decarbonizzare una, combattere l'altra
di Mario Agostinelli

In confidenza
IL SENSO DELLA VITA
Preparare l'incontro col Signore
di don Erminio Villa

Cultura
LE CANCELLAZIONI DI DON LISANDER
Così il Varesotto perse le tracce nei Promessi sposi
di Fernando Cova

Sport
PLASTICA E FARFALLE
E rimettersi in sesto non sarà facile
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese